

IL NOSTRO TEMPO

Periodico dell'Università dell'Educazione Permanente. Anno XXXVIII n.83 - DICEMBRE 2025

L'UEP riparte con tremila iscritti

Gioia e soddisfazione per il risultato raggiunto

*di Elena Cardinali**

L'Università dell'Educazione Permanente inizia con il piede giusto: tremila iscritti e una grande voglia di partecipazione. Sono i dati salienti del nuovo anno accademico, numero 44, inaugurato lo scorso 6 ottobre al Teatro Camploy, alla presenza del sindaco di Verona Damiano Tommasi, dell'assessora alla cultura Marta Ugolini, della dirigente del Comune Barbara Lavanda, della rettrice Anna Roncolato con diversi docenti della UEP, di

Giorgio Fasoli, presidente del comitato di partecipazione degli iscritti, e di numerosi "alunni".

"Passione, longevità e generosità dei docenti", le prime parole del sindaco Tommasi nel salutare il pubblico, ricordando che l'UEP è il luogo "dove si avverte la vitalità di una comunità attiva e presente, desiderosa di imparare e di approfondire cose nuove". E ha sottolineato come "gli anziani siano una



Il Sindaco Tommasi, Prof. Grezzana, Prof.ssa Roncolato, Prof. Sarcheletti, Dott.ssa Lavanda, Prof.ssa Ugolini

risorsa per la società, vera memoria della comunità, cosa che non è scontata nel mondo dei social". Ringraziando tutti, docenti e discenti per i traguardi raggiunti dalla UEP, il sindaco ha ricordato che la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico



Prof.ssa Anna Maria Conforti Calcagni, Prof. Luigi Grezzana, Prof.ssa Anna Maria Roncolato premiati per 40 anni di docenza

quest'anno si svolge al Camploy perché la tradizionale sede della Gran Guardia è alle prese con i preparativi per le Olimpiadi di Milano-Cortina del 2026, un appuntamento che metterà Verona sotto i riflettori del mondo e per il quale sono attese personalità di primo piano, come il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. "Auspico che le Olimpiadi siano una forza di pace tra i popoli", ha concluso Tommasi, "un segnale di dialogo tra tutte le nazioni".

Sono seguiti i ringraziamenti dell'assessora Ugolini che ha ricordato come l'UEP non sia solo un luogo di cultura ma anche di socializzazione, ricordando che "stare con gli altri fa bene all'anima e al corpo. Per stare in salute bisogna anche nutrire i legami con persone diverse, aprirsi alla società. E l'UEP è uno di questi luoghi di incontro e confronto".

La professoressa Roncolato ringrazia quanti

si adoperano per l'UEP, i Docenti, l'Amministrazione Comunale, la Segreteria, il Comitato di Partecipazione ed infine la Dott.ssa Lavanda, dirigente Area Cultura del Comune di Verona e la Prof.ssa Marta Ugolini, Assessora alla Cultura.

"Lo straordinario risultato raggiunto testimonia la vitalità e la capacità attrattiva della nostra Istituzione" così la Rettrice.

I nostri iscritti non si sono lasciati scoraggiare da alcune difficoltà informatiche emerse in fase di iscrizione ed hanno confermato la forte adesione che trova riscontro non solo nell'aumento degli iscritti ma anche della partecipazione alle singole lezioni. Un grazie alla Segretaria per l'impegno che questo comporta nell'organizzazione del calendario.

Sono quindi seguite le consegne degli attestati ai docenti per i 10, i 20 e i 40 anni di insegnamento. Per i quarant'anni di docenza sono stati nominati la Prof.ssa Anna Maria Conforti Calcagni, il Prof. Luigi Grezzana e la Prof.ssa Anna Maria Roncolato.

Il Prof. Luigi Grezzana, Geriatra, nella sua



Prof. L. Grezzana, Prof.ssa A. Roncolato, Prof.ssa A. Conforti, Slg. G. Fasoli Presidente Comitato di Partecipazione

dotta e arguta dissertazione ha sottolineato l'importanza delle connessioni con gli altri. "Quando nasciamo", ha spiegato



Teatro Camploy
Prof.ssa Anna Maria Roncolato, Dott.ssa Barbara Lavanda

Grezzana, "le nostre cellule nervose sono pelate. Poi spuntano i capelli, cioè i dendriti, che si connettono tra loro e danno origine alla vita della persona. Così come noi siamo nati più di 40 anni fa, quando non sapevamo quanto fossero importanti le connessioni. E più funzionano, abbiamo capito, più la vita migliora". Ha quindi ricordato un episodio storico legato alla Repubblica di Venezia, quando venne deviato il corso del fiume Po per evitare l'interramento della laguna. "Si era posto il problema dei confini, perché Venezia era affacciata sul mare. E si decise che il confine era tre onde più in là. Era come la nostra istituzione: tre onde più in là".

La Prof.ssa Anna Maria Conforti

Le Foto delle pagine 1,2,3 sono del Prof. Nello Benedetti.

Calcagni ha ricordato un episodio con una delle sue prime allieve: "Mi disse che dopo tanti anni passati ad occuparsi della famiglia, con poco tempo per se stessa, aveva finalmente trovato il suo spazio di libertà, dove poteva dire "io qui vivo".

Giorgio Fasoli ha ricordato che il Comitato Di Partecipazione degli iscritti è ormai in scadenza e che saranno ben sei degli otto componenti a dover lasciare l'incarico, come stabilisce il regolamento. Le elezioni saranno nell'aprile del 2026 "e tutti possono candidarsi", ha sottolineato.

L'incontro si è chiuso con il coro dell'UEP, le Volpi Argentate, diretto dalla Maestra Ulrika Calvori e accompagnato al piano dal Maestro Vito Moro, con arie di opere liriche e della tradizione popolare.

*Docente di Sociologia dell'Informazione



La Prof.ssa Anna Maria Conforti Calcagni viene premiata dalla Rettrice



Il coro dell'UEP diretto dalla Prof.ssa Ulrika Calvori Moro

Magia, tradizioni e curiosità del Natale in Germania

di Anna Maria Roncolato*

Natale in Germania è una festa molto sentita, antiche tradizioni pagane si mescolano a quelle cristiane e nelle varie regioni regna un'atmosfera magica in tutto il periodo dell'avvento. Nei mercatini di Natale dei paesi e delle città storiche, come ad esempio, a Dresda, Norimberga e Rothenburg possiamo



Dresda Striezelmarkt Piramide di Natale

ammirare piramidi di Natale (Weihnachtspyramiden), archi luminosi (Schwibbögen), omini dell'incenso (Räuchermännchen), schiaccianoci (Nußknacker), scatole musicali (Spieldosen) ed altri prodotti dell'affascinante artigianato artistico dei monti metalliferi.

Se però cerchiamo l'origine di oggetti che oggi



Arco luminoso (Schwibbogen)

hanno una funzione principalmente decorativa, scopriamo una realtà ben diversa, come nel caso dell'arco luminoso e della corona dell'avvento. Lo Schwibbogen è un arco in legno di struttura semicircolare decorato con motivi minerari e illuminato da candele o luce elettrica.

In Sassonia anticamente questo arco veniva messo davanti alle finestre dalle mogli dei minatori, affinché questi uscendo di notte dalle miniere potessero ritrovare nel buio la strada di casa.

La corona dell'avvento è stata ideata nella Germania del Nord nel 1839 dal teologo ed educatore evangelico luterano Johann Hinrich Wichern, per indicare ai bambini di strada il tempo che precedeva il Natale.

La corona di Wichern era una ruota di carro con 20 candeline rosse e quattro grandi candele bianche per le domeniche dell'avvento.



Corone dell'avvento (Adventskranz) di Johann Hinrich Wichern



Corona dell'avvento oggi

Ogni sera fino alla vigilia di Natale veniva accesa una candelina.

Wichern appese la corona nella sala di preghiera dell'orfanotrofio, in questo modo i bambini potevano vedere i giorni che mancavano al Natale e nello stesso tempo imparavano anche a contare.

Nel romanzo "I dolori del giovane Werther" dell'anno 1774 abbiamo una delle prime citazioni letterarie dell'albero di Natale. Johann Wolfgang von Goethe parla di un albero "addobbato con luci di cera, dolciumi e mele".

Nel diciottesimo secolo si andava diffondendo nelle case borghesi l'usanza dell'albero di Natale.

L'origine dell'albero di Natale si rifà ad usanze



Mölln (Schleswig Hollstein) mercato di Natale

pagane. L'albero sempre verde era simbolo di fertilità e vitalità. I Germani appendevano il 25 dicembre sulle loro porte rami di abete.

Nel 1419 a Friburgo pare che la corporazione dei panettieri abbia addobbato una abete con Lebkuchen (tipici dolci speziati, famosi in particolari quelli di Norimberga), mele, frutta e noci.

La chiesa cattolica si oppose all'usanza dell'albero di Natale. Solo verso la metà del ventesimo secolo vennero permessi alberi di Natale (Christbäume) nelle chiese cattoliche. La vigilia di Natale è molto sentita dalle famiglie tedesche. Prima della cena la famiglia si riunisce intorno all'albero di Natale per scambiarsi i regali.

L'apertura dei doni (Bescherung) è un momento speciale ricco di gioia ed emozione. Si cantano canzoni natalizie come "Oh Tannenbaum" o "Stille Nacht". Segue la ricca cena di Natale. Fra le specialità non può mancare la l'oca arrosto (Weihnachtsgans) ripiena di castagne, mele e prugne con contorno di cavolo rosso e patate.

Tipici dolci sono Plätzchen, biscotti fatti in casa anche assieme ai bambini, Lebkuchen, dolci speziati con frutta secca, Stollen e Spekulatius. Secondo la tradizione il vescovo San Nicola (nato a Myra in Turchia) porta doni ai bambini il 6 di dicembre. Nicola veniva chiamato episcopus speculator (vescovo osservatore).

Il nome di uno dei biscotti più amati "Spekulatius" lo ricorda.

Una splendida ed emozionante cerimonia è la festa dello Stollen a Dresda nello Striezelmarkt, uno dei più antichi mercati di Natale della Germania. I migliori pasticceri della città creano uno Stollen di circa 4 tonnellate che viene portato in corteo storico attraverso il centro fino alla piazza del mercato vecchio dove con un coltello lungo 1,6 m viene tagliato e distribuito. I signori di Dresda hanno avuto un ruolo



Dresda - Stollen



importante nella storia dello Stollen. Il principe elettore di Sassonia, Augusto il forte e prima di lui suo padre si erano rivolti a Papa Innocenzo VIII. con la preghiera di poter utilizzare il burro nello Stollen fatto solo di acqua, farina e lievito. Con la famosa "lettera del burro" del 1491 venne tolto il divieto ... previo versamento di una certa somma come penalità religiosa al vescovo.



* Docente di Lingua e Letteratura Tedesca

Laboratorio di arti teatrali

Teatro Camploy

20 - 21 maggio 2025

di Cinzia Pedretti



Per due giorni il teatro Camploy si è trasformato in una corte dei miracoli: zoppi che camminavano, ciechi che vedevano, muti che parlavano, sordi che sentivano, smemorati che ricordavano. Come è potuto accadere tutto questo?. No, non si tratta di miracoli, ma dell'energia contagiosa dell'instancabile docente-regista del

La docente-regista del laboratorio di Arti Teatrali Gloriana Ferlini

Il dolore di una recente scomparsa porta un gruppo di dolenti personaggi ad affollare questo triste luogo, finché una vivace custode intima a tutti la chiusura.

Tre anime inquiete nelle loro bare si scambiano opinioni sulle loro famiglie e sul



Cerchi di luce sulle diverse scene

laboratorio delle arti teatrali, Gloriana Ferlini, che ha condotto un eterogeneo gruppo di allievi sul palco, facendo dimenticare loro per circa due ore, dolori e acciacchi dovuti all'età. Il tema trattato quest'anno erano i rapporti con lo sconosciuto "aldilà".

La performance si è aperta su un gelido cimitero.

loro passato in attesa di un futuro giudizio universale, che sembra non arrivare mai. Il cimitero è animato da presenze più o meno vive. Una voce napoletana ci ricorda il nostro destino con la famosissima "A livella" dell'indimenticabile Totò, mentre un fantasma cerca di fissare nella memoria i momenti più significativi della sua vita. Si spengono i riflettori sul cimitero e si



La vita ferma di Lucia Calamaro

riaprono su una tavolozza colorata in cui la morte ci appare con diverse sfumature.

Due sorelle sarte hanno l'imbarazzo di scegliere il vestito da morta.

(La vita ferma di Lucia Calamaro)

Un figlio ripensa al proprio padre defunto e lo sente così simile a sé come un gemello.

Non è possibile rispettare tutti i criteri di una dieta equilibrata e quindi non resta che morire di fame

Tre beghine cercano di procrastinare la loro dipartita per futili motivi, ma cosa sarà mai un giorno, una settimana o qualche mese in confronto all'eternità?

Due sorelle, una viva e una no, confrontano il loro diverso approccio alla lettura.

Un intimo approccio ai rapporti con i defunti ci viene rappresentato con "sala d'attesa" in cui i quattro personaggi ci mostrano i loro

diversi modi di affrontare il dolore di una perdita.

La scena si sgombra, appaiono la luna e un bel cielo stellato. Quattro personaggi discutono sulle teorie dell'aldilà. Solo uno dei protagonisti ha le idee chiare in proposito: tutti in cielo!

Il buio è totale tagliato solo da una lama di luce.

Entrano dieci personaggi: sono quelli a cui è scoccata l'ora, ma nessuno si sente pronto, così sorge corale una domanda "Si può fare una prova?".

Mentre loro escono, entra

un nuovo protagonista a ricordarci che ritorneremo polvere, ma quale tipo di polvere? E qui arrivano i più incredibili suggerimenti: polvere, sabbia, o forse cipria e zucchero a velo.

Finisce tutto così? No certamente la scena si anima di colorati personaggi in sfavillanti costumi medievali che, con un sottofondo musicale, recitano il "trionfo di Bacco e Arianna" che ci ricorda: "Chi vuol esser lieto sia, del doman non v'è certezza!"

Perché morire da vecchi, non sarebbe meglio una vita al contrario in cui il tempo scorre all'indietro dagli acciacchi dell'età alla spensieratezza dei bimbi?

Piovono gli applausi sugli attori e sulla regista e autrice, tutti soddisfatti dell'ottimo risultato dopo un anno di impegno e di studio.



Cultura veronese in lutto

La scomparsa di Mario Guidorizzi

di Elena Cardinali*

Verona ha perso a fine ottobre un altro testimone della sua vita culturale, il professor Mario Guidorizzi, 84 anni, che ha speso la sua vita professionale tra Università, saggi e critica cinematografica. Nell'ottobre 2024 il professor Mario Guidorizzi è stato premiato per i quarant'anni di docenza presso l'Università dell'Educazione Permanente. L'UEP esprime profonda gratitudine per l'impegno che il professore ha dedicato alla nostra Istituzione. Le sue preziose e seguitissime lezioni hanno arricchito in modo straordinario l'offerta formativa della nostra Università. Ricordiamo con profonda stima il suo alto profilo culturale e umano. Molto noto a chi frequentava eventi legati al mondo del cinema, il professor Guidorizzi era stato a lungo docente di Etica ed Estetica del cinema tra l'Università di Verona e quella di Venezia, infaticabile organizzatore di rassegne ed eventi culturali, autore di numerosi saggi sul cinema e collaboratore del quotidiano cittadino L'Arena.

Critico cinematografico per giornali e riviste, si è interessato soprattutto al cinema americano, ai suoi attori, alla valorizzazione delle unità anche minori nel processo produttivo hollywoodiano. Ha seguito con

particolare attenzione il cinema trasmesso dalle emittenti televisive, evidenziando le deturpazioni a cui vengono sottoposti, in specie con frettolose risonorizzazioni, i film di più antica data. Sono una trentina i saggi che Guidorizzi ha dedicato al cinema: l'ultimo, «Ombre e luci del cinema noir» (Sottosopra) a Verona non era ancora stato presentato. Da ricordare, tra gli altri suoi lavori, «Cinema americano 1960-1988. I film, gli Oscar, i doppiatori, le locandine, le videocassette»

edito da Mazziana, e poi «Il mito di Hollywood».

Tutto sui film americani dal 1930 al 1960» e ancora indagini accurate ericche sul cinema francese, i due volumi del cinema italiano d'autore, il cinema ascuola, la guida all'analisi dei film, la storia del doppiaggio italiano, il rapporto tracinema ed etica. Mario Guidorizzi era uno dei pochi esperti del settore ad occuparsi di estetica del cinema considerandola legata indissolubilmente alla questione etica, a suo parere tanto carente nella nostra società. Un'altra suapeculiarità era quella

di amare moltissimo Verona a cui ha dedicato diverse sue opere.

L'UEP è affettuosamente vicina alla professoressa Maria Grazia Ferrari, presidente dell'Associazione Alzheimer Verona e docente UEP, ed alla figlia Vera per il grave lutto che le ha colpito.



*Docente di Sociologia dell'informazione

La scomparsa di Lino Vittorio Bozzetto

L'architetto innamorato delle mura

di Elena Cardinali*

Una vita dedicata con passione infinita allo studio della cinta magistrale di Verona, e non solo di quella, che ha prodotto una testimonianza perenne su uno dei luoghi più belli della città, certo non quello più noto, anche se proprio grazie alle sue mura e alla loro complessità architettonica, storica e artistica Verona ha meritato il titolo Unesco. La scomparsa dell'architetto Lino Vittorio Bozzetto, avvenuta lo scorso agosto, ha lasciato un

grande vuoto nella cultura veronese. Perché nonostante la sua modestia, il suo fare schivo, Bozzetto, con i suoi studi precisi e approfonditi, ha tracciato solchi profondi nel terreno della conoscenza dell'architettura militare storica della città.

Nato a Verona nel 1951, si era formato allo Iuav di Venezia, dove si era laureato nel 1979, per poi iscriversi all'Ordine degli Architetti di Verona due anni dopo. La sua carriera è stata segnata da un instancabile impegno nel descrivere e far conoscere, soprattutto allo scopo di valorizzarlo e preservarlo, il grande patrimonio delle fortificazioni costruite tra il Medioevo e l'Ottocento.

Coniugando competenze tecniche e una grande passione divulgativa, come testimoniano i suoi libri, ha contribuito a riportare all'attenzione del pubblico il valore strategico e culturale delle mura, dei bastioni e più in generale delle opere difensive, non solo come testimonianze belliche, ma come elementi fondamentali dell'identità urbana e del paesaggio. Da Verona a Peschiera, proseguendo per Mantova, Rivoli,

Pastrengo, Lazise e Lavagno, i suoi studi e le sue ricerche hanno messo in luce un patrimonio storico immenso, di cui parlava sempre con competenza e una passione infinite.

Bozzetto ha lasciato un'imponente produzione editoriale, che spazia da studi sulla cinta muraria asburgica di Verona a ricerche sugli arsenali dell'Impero e sull'evoluzione delle piazzeforti ottocentesche nel contesto europeo. Tra le sue opere più note figurano Verona. La

cinta magistrale asburgica (1993), Verona. La piazzaforte ottocentesca nella cultura europea (1990, con Gianni Perbellini) e Verona e Vienna. Gli arsenali dell'imperatore (1996). Nel 1997 pubblicò la monografia Peschiera. Storia della città fortificata, mentre nel 1995, insieme a Paola Marini e Roberto Rossini, firmò un

approfondimento su Castelvechio e il ponte Scaligero.

Amedeo Margotto, presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Verona, nel ricordare il collega, ne ha sottolineato i tratti professionali e ne ha rimarcato la ricchezza del suo lavoro: "Lino Vittorio Bozzetto è stato un architetto studioso profondamente legato al proprio territorio, del quale ha saputo mettere in evidenza i caratteri di assoluta unicità e la straordinaria bellezza delle architetture militari, alla cui conoscenza ha dedicato buona parte della sua attività professionale. Ci rimane l'eredità preziosa delle sue ricerche e il compito di portarle avanti l'impegno per la loro salvaguardia e valorizzazione".

*Docente di Sociologia dell'informazione

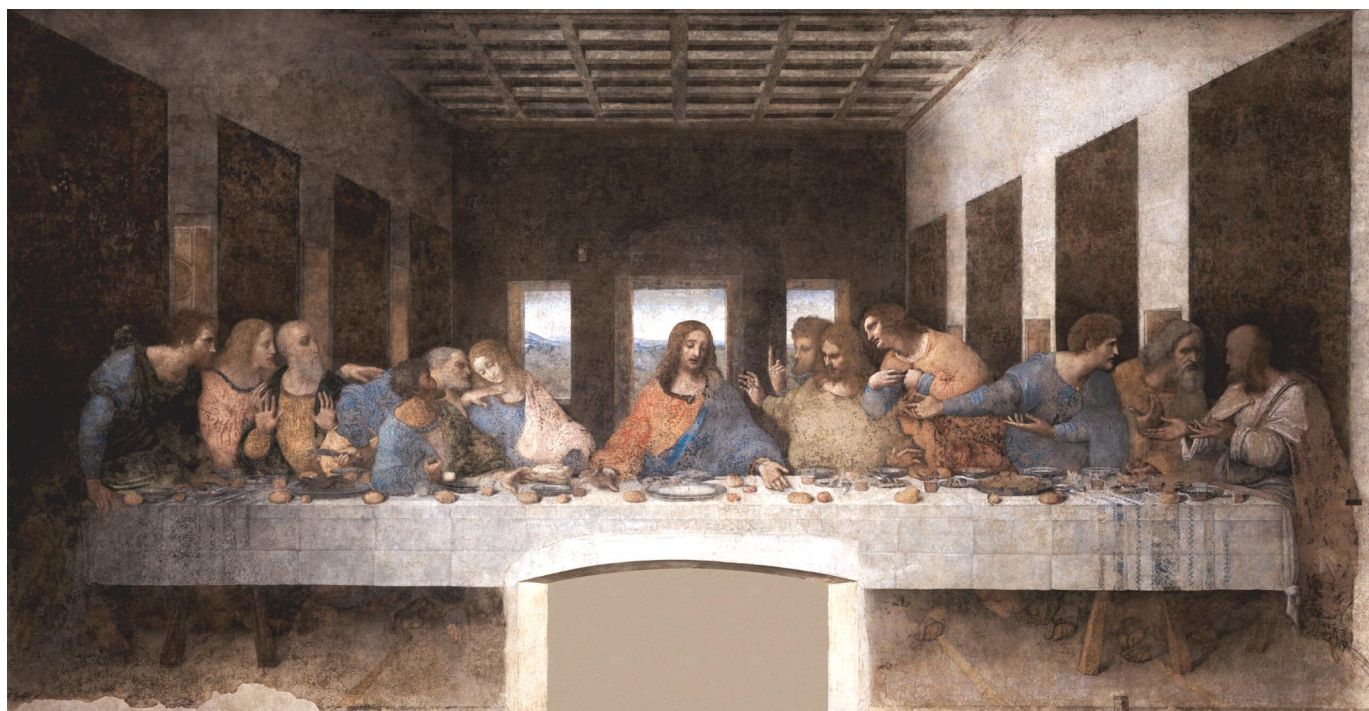


L'ULTIMA CENA DI LEONARDO DA VINCI E I MOTI DELL'ANIMO

di Claudia Petrucci

Fin dai primi secoli del Cristianesimo il soggetto dell'Ultima Cena ha rappresentato l'istituzione dell'Eucarestia, con Cristo che benedice il pane ed il vino, o il momento in cui Cristo porge un boccone di pane a Giuda, identificandolo come il suo traditore. Leonardo sceglie, invece, il momento immediatamente precedente, in cui Gesù annuncia "in verità in verità vi dico qualcuno di voi mi tradirà", raccontando magistralmente e con straordinario realismo il dramma umano che scaturisce da queste parole che innescano una serie di reazioni emotive - i moti dell'animo appunto - con espressioni e gesti di stupore, incredulità, curiosità o turbamento. Chi si alza, chi si accosta al vicino, chi si ritrae. La tradizionale disposizione simmetrica ai lati di Cristo, con le figure staticamente sedute, viene animata drammaticamente. L'unico che resta

fuori dall'onda emotiva è Gesù, fulcro prospettico ed ideale della composizione. Immobile e solenne, ma mosso nel volto da un'espressione dolente e rassegnata. Le braccia protese sul tavolo formano un triangolo perfetto che lo isola dagli altri commensali, la mano destra, che sta per prendere il pane da dare a Giuda, è contratta quasi a frenare uno scatto d'ira, la sinistra è aperta in segno di sé per la Salvezza dell'umanità. Vicino alla destra il pane, davanti alla sinistra un bicchiere di vino: il suo corpo ed il suo sangue nell'Eucarestia. Ai lati di Gesù i 12 Apostoli suddivisi in gruppi di tre. Alla sua destra (sinistra per noi) i più importanti a cominciare dal giovane Giovanni che, diversamente dall'iconografia più tradizionale, non poggia il capo sulla spalla di Cristo, ma se ne discosta chiamato da Pietro, che vuole sapere



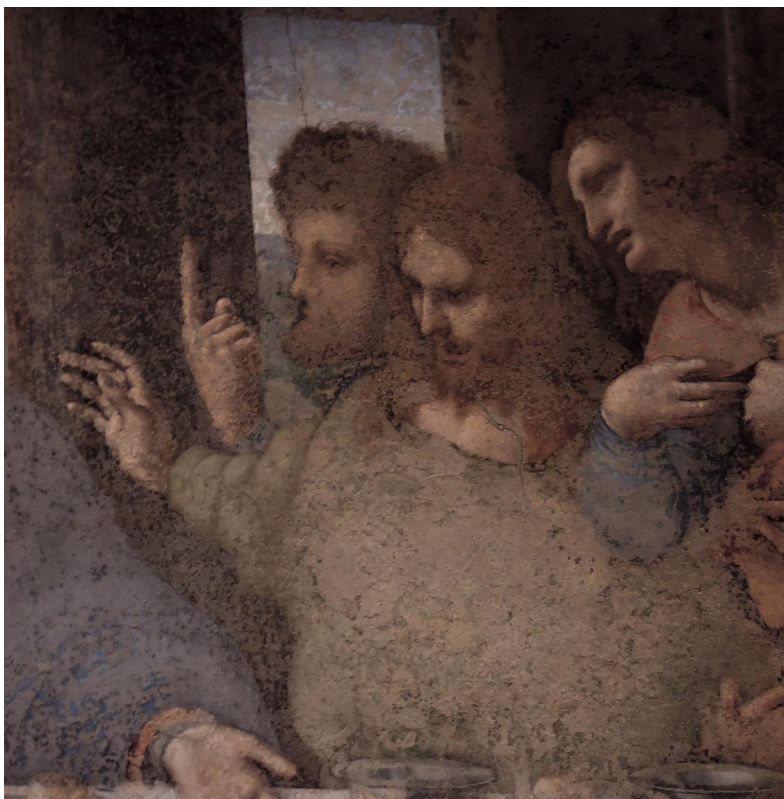
subito di chi si tratta per fare giustizia ed impugna il coltello nella destra, con cui qualche ora dopo colpirà il primo che si accosterà a Cristo per arrestarlo. Davanti a loro Giuda, talora isolato dall'altra parte del tavolo o relegato in un angolo, messo da Leonardo nel primo gruppo di Apostoli; aspetto torvo e lineamenti induriti, si ritrae sentendosi colto in fallo, con la borsa dei denari nella destra e la sinistra tesa verso lo stesso piatto in cui Gesù gli porgerà il pane. Vicino a Pietro suo fratello Andrea, più vecchio e saggio, con i palmi aperti davanti a sé, quasi a dire "aspettiamo di capire chi è". Segue Giacomo Minore che, allungando il braccio verso Pietro, collega i due gruppi di Apostoli, e quindi, a capo tavola, Bartolomeo, che si solleva puntando le mani sul tavolo, teso a capire che cosa stia succedendo. Nel primo gruppo a sinistra spicca Giacomo Maggiore, che scatta arretrando da Cristo ed apre le braccia con espressione spaventata. Vicino a lui



Tommaso, col dito indice alzato a chiedere "uno di noi Signore?". Metterà lo stesso dito nel costato di Cristo incredulo della sua Resurrezione. Dietro a loro Filippo che, piegandosi in avanti porta la mano al petto domandandosi "sono forse

io?": l'innocente che teme di poter fare del male pur non volendolo. Gli ultimi tre Apostoli, Matteo, Giuda Taddeo e Simone Zelota, sono gli unici non rivolti verso gli altri commensali, ma si interrogano tra loro per essere certi di aver inteso bene le parole di Gesù. Da questi personaggi emerge un'interessante e magistrale resa psicologica e caratteriale dei singoli individui, diversi per età, attitudine interiore, tempi ed intensità di reazione.

Nonostante il progressivo degrado ed i numerosi restauri subiti possiamo ancora oggi ammirare questo grande e coinvolgente capolavoro di uno dei più geniali ed innovativi pittori del Rinascimento



* Docente di Storia dell'arte

A SCUOLA DI MISERICORDIA

Suor Vincenza Maria Poloni, cittadina veronese, Fondatrice dell'Istituto delle suore della Misericordia e maestra di carità è stata proclamata Beata il 21 settembre 2008. Il 19 ottobre 2025, verrà proclamata Santa in San Pietro.

di Dott. Luigi Giuseppe Grezzana*
seconda parte

Nel 1796, venne consacrato ministro di Dio e per 18 anni, durante le guerre napoleoniche, prestò servizio materiale e spirituale ai soldati feriti e colpiti da malattie epidemiche, al Lazzaretto. I prigionieri ammalati scendevano da Trento affidati, su zatteroni, alle acque dell'Adige. A Verona, era stato dato l'ordine perentorio di allestire un luogo di accoglienza, appunto, presso il Lazzaretto di Sanmicheli, costruito su un'ansa dell'Adige, non lontano da Villa Buri. Verona andava gloriosa d'aver acquisito un cittadino benefattore dell'umanità, soprattutto, se inferma.

Sembra che Luigia abbia avvicinato, per la prima volta, don Carlo Steeb, quando era ventenne. Veniva a confessare nella parrocchia di San Fermo in Braida.

Luigia lo scelse come proprio confessore. Luigia e don Carlo erano accomunati dall'amore per i poveri, per i sofferenti e per gli emarginati.

Solo, però, dopo parecchi anni gli manifestò il desiderio di intraprendere la vita religiosa. Don Carlo le suggerì di pregare con perseveranza affinché si rendesse più chiara la divina volontà. Si trattava di aspettare.

La Fondatrice, per un lungo periodo della sua vita, era stata tutta dedicata ai bisogni familiari e nei ritagli di tempo, appena possibile, prestava la sua opera al Ricovero.

Il servizio di Luigia Poloni, come volontaria alle colerose, nel novembre del 1840, all'età di 38 anni, divenne a "tempo pieno". Si stabilì, infatti, definitivamente con alcune compagne, all'interno della Casa di Ricovero che dal 1838

provvedeva a curare, alimentare vestire 450 poveri, compresi 108 cronici e 120 fanciulli.

Venne accolta, all'inizio, con diffidenza e disprezzo, ma Luigia aveva imparato a trarre profitto da ogni evenienza quotidiana lavorando, malgrado le difficoltà, in silenzio e con serenità. Era convinta che quella fosse la sua strada. Per Luigia il



Ricovero era la sua scuola di esperienza e di amore.

L'epidemia colerica che dilagò a Verona nei mesi di giugno-luglio del '36, con una mortalità

che raggiunse anche le 40-50 vittime al giorno, rese necessaria l'apertura di reparti speciali detti "sequestri" in cui operavano don Cesare Bresciani e don Carlo Steeb. Don Carlo Steeb ebbe come collaboratrice anche Luigia Poloni che seguiva spiritualmente già dal 1822. Quella del colera fu la prova decisiva per il



Beato Carlo e per Luigia Poloni. Si prodigavano l'uno accanto all'altra per soccorrere i malati. Il Ricovero continuò ad essere, per la Fondatrice, palestra di compassione. Lo Steeb era singolare nell'umiltà e la Poloni sempre modesta e paziente. Lo Steeb visse una vita di carità per i sofferenti e la Poloni era legata al suo Ricovero come ad un luogo prodigo di consolazione. Dopo sette anni, circa, di vita dedicata interamente agli ammalati, Luigia manifesta l'intenzione di consacrarsi al Signore. Lavorava

al Ricovero alle dipendenze di una capo-infermiera, quasi a tempo pieno. Un giorno, all'improvviso, don Carlo la manda a chiamare e le annuncia che il Signore la vuole Fondatrice dell'Istituto delle Suore della Misericordia. "Nessuna difficoltà vi atterrisca o arresti. A Dio nulla è impossibile". Luigia risponde: "Io sono la

più inetta delle creature. Il Signore, però, talvolta si serve di strumenti debolissimi per realizzare le sue opere. Sia, dunque, fatta la Sua volontà". Don Carlo si considerava un povero nulla, Luigia la più inetta delle creature, ma da lì scaturì la storia straordinaria delle Suore della Misericordia. La vita comunitaria effettiva ebbe inizio il 2 novembre 1840.

Gli inizi non furono semplici. Luigia cercò di coinvolgere diverse compagne che, però, l'abbandonarono. Rimanevano in quattro: Lucidalba Pietrobiasi di 50 anni, Luigia Vicentini che diventerà suor Paola, la terza rimane anonima e poi, naturalmente, c'è Luigia Poloni di 38 anni che diventerà suor Vincenza Maria. La Poloni, sconcertata, sfogò a don Carlo la bruciante delusione per l'abbandono di molte compagne, ma non si perse d'animo.

Il loro alloggio lasciava molto a desiderare. Due stanzette squallide ed un bugigattolo per

la guardia notturna.

Oltre a questo inizio difficile, un altro problema angustiava la Poloni. In casa, da tempo, mal tolleravano le frequenti assenze della zia che, appena poteva, se ne andava al Ricovero. Non era facile per quella famiglia numerosa rinunciare definitivamente ad una presenza così indispensabile.

Per la piccola comunità l'inizio era stato in punta di piedi, quasi in clandestinità, senza chiasso, senza clamore. La presenza delle quattro donne in quel luogo di sofferenza, quasi passò inosservata.

Le ammalate erano avvezze a vivere nella sporcizia e nella confusione. Le nuove arrivate avrebbero messo un po' di ordine, instaurato norme elementari di igiene, ma soprattutto, avrebbero rotto un equilibrio consolidato. In breve, luoghi, abitudini, ogni cosa, mutarono aspetto. L'immondizia si cambiò in pulizia e la confusione in ordine.

Miserabili privilegi sarebbero stati rimossi.

Da parte sua, la Poloni seppe prendere in mano la situazione con gradualità senza urtare la suscettibilità delle degenti, per non creare attrito con chi era alla direzione e non sconvolgere in modo drastico le abitudini cristallizzate nel tempo. La Poloni, in breve, divenne l'Angelo tutelare del Ricovero. Suo era sempre il lavoro più ingrato, più oscuro, più faticoso. Così interpretava il ruolo dell'autorità. Così era Superiora.

Si era imposta la regola di lavorare molto e di parlare poco, anzi, parlare con l'esempio. Luigia era calma, ferma, decisa e, nello stesso tempo, tenera ed amabile.

Non ha mai diretto dall'alto, casomai, è sempre stata "prima" nei lavori più gravosi, nei servizi più ripugnanti, nei compiti meno graditi.

Il primario, il dottor Carlo Turri, osservò che in breve luoghi e abitudini, ogni cosa, mutarono aspetto.

L'orario di lavoro era improntato ad una spartana semplicità. Ci si alzava alle quattro e mezzo e dopo l'orazione in comune, le prime attenzioni erano per le inferme.

Alla sera, prima di coricarsi, l'ultimo atto era rivolto agli ammalati. Di notte, si alzavano per turno, a seconda dei bisogni.

Un aspetto straordinario di questo Istituto, nato nella mente di Carlo Steeb, è che è stato concepito al femminile. Il nome stesso Misericordia ne tradisce l'essenza. Il suo fine doveva essere perseguito tramite le donne ed aveva come obiettivo gli ultimi, gli ammalati. Più erano "ultimi", più erano importanti. Se non ci fossero le suore della Misericordia bisognerebbe inventarle. La parola

miseriscordia esprime un bisogno intrinseco di vivere per gli altri, soprattutto per quelli più provati, i poveri, gli ammalati, gli esclusi, i rifiutati. Queste suore non hanno mai avuto come obiettivo l'autocelebrazione, l'apparire, l'arrivare prima. Primi erano i diseredati, i più ammalati, quelli che interessano meno in una società che "conta". Per raggiungere questo obiettivo ci voleva sensibilità, attenzione, dedizione, pazienza, generosità di donna.

L'assistenza e la cura degli infermi

è stata, senza dubbio, la prima preoccupazione di don Carlo Steeb, ma non unica ed esclusiva. Un disegno parallelo mirava alla istruzione delle fanciulle povere. Le prime opere dell'Istituto, infatti, erano solo rivolte all'assistenza dei sofferenti.

Nella mentalità dei Fondatori era dominante il concetto della misericordia. Usare misericordia significa, in definitiva, preoccuparsi degli altri. Il filosofo francese Paul Ricoeur, a riguardo, parla di "relazioni corte" e "relazioni lunghe",



intendendo per le prime quelle attenzioni cui tutti dovremmo essere capaci: un po' di bontà, di tenerezza, di generosità, come ci ha insegnato il Buon Samaritano.

Le seconde vanno oltre e cercano di incidere sulle cause della miseria, mirando a realizzare la giustizia, eliminando i privilegi e le disuguaglianze più evidenti.

Carlo Steeb e la Poloni si erano adoperati, in tutti i modi, per lenire ogni genere di miserie e, soprattutto, hanno fatto scuola.

In questo senso va interpretato non solo l'assistenza ai sofferenti, ma anche la realizzazione delle scuole, degli orfanotrofi e l'attenzione che hanno avuto per i carcerati e per i bambini abbandonati.

Quindi, l'Istituto secondo il progetto dei Fondatori, si è adoperato e si adopera non solo per rimuovere la miseria, ma anche per le sue cause.

Concepire la misericordia nella sua dimensione educativa, mi sembra sia l'obiettivo più nobile che Carlo Steeb e Luigia Poloni si erano prefissati.

Il 10 settembre 1848, Luigia Poloni con altre 12 compagne, emette i voti religiosi nella Chiesa di Santa Caterina, anch'essa al Ricovero ed assume il nome di suor Vincenza Maria. È presente, in commosso silenzio, don Carlo Steeb.

Suor Vincenza non pretendeva di arrivare a Dio. La strada che cercava era di scendere sempre più in basso per meglio condividere le miserie che avvicinava.

Aveva imparato che la vita è un dono troppo grande per essere consumato esclusivamente per sé.

Un grande pensatore ebreo, Abraham Joshua Heschel, aveva sottolineato come ciascuno di noi, per il fatto stesso di esistere, contragga un debito alla vita, per cui è inevitabile esprimere un bisogno di gratitudine per un dono ricevuto. L'uomo non può sottrarsi a questo bisogno di donare, per cui, ciò che abbiamo lo dobbiamo. "Devo qualcosa a qualcuno. Devo qualcosa a tutti. Tutti hanno il diritto di esigere da me".

Di questo era cosciente la Poloni. Il suo debito ha pensato di saldarlo incontrando la miseria ed il dolore del prossimo. Non ha mai disdegnato, anzi, ha cercato al Ricovero di prendersi carico dei lavori più umilianti. Li compiva con

sensibilità, delicatezza e buone maniere.

Il suo agire tradiva una femminilità nobile e, di fatto, ha realizzato al Ricovero una vera rivoluzione. Si è sempre prodigata per gli altri, annullando con abnegazione la sua persona. Persino se aveva qualche indisposizione era abilissima a mascherarla. Non lasciava trasparire alcunché per non pesare sugli altri. A partire dal 1851, iniziò ad accusare con frequenza diversi malanni che furono preludio del "brutto male". Seppe mostrare calma e serenità ed affrontare sino all'ultimo la malattia cancerosa al seno che la condusse a morte l'11 novembre 1855.

Don Carlo Steeb, vecchio, infermo e provato, le chiuse gli occhi.

A suor Vincenza Maria Poloni non è mai sembrato di compiere qualcosa di eccezionale. Cercava soltanto di pagare i suoi debiti d'amore.

La storia nobile degli Istituti Ospitalieri di Verona ha sempre visto, negli anni, le suore della Misericordia attrici insostituibili.

Per testimoniare il loro impegno, sino all'ultimo sacrificio, giustamente, si è deciso di accogliere nella chiesa dell'Ospedale i resti delle 5 sorelle, Onorilla Basso, Settimilde Stefani, Ginapace Bovi, Teresa Dall'Antonia, Natalina Faggion che, nella notte di guerra del 5 luglio 1944, incontrarono morte gloriosa accanto ai loro ammalati.

Abbracciate alle care inferme, nell'Ospedale Militare, nello sforzo di portare salvezza, furono colpite con esse, da bombe nemiche, suggellando col sangue i candidi voti dello sponsale con Cristo.

Così al verginale contatto, anche la guerra atroce divenne ministra d'amore.

Mi sia consentito, da ultimo, un pensiero che mi ha sempre accompagnato nella mia carriera di medico ospedaliero.

L'Ospedale di Verona ha raggiunto traguardi prestigiosi, riconosciuti a livello nazionale e non solo. Credo che questi siano stati possibili perché negli Istituti Ospitalieri della nostra città, si sono adoperate in ogni modo, le suore della Misericordia... ed hanno fatto scuola.

A loro dobbiamo un debito di riconoscenza ed un grazie.

Rinnovata la convenzione con Fondazione Arena per la stagione artistica 2026 che si svolgerà presso il Teatro Filarmonico.

Anche quest'anno Fondazione Arena offre uno **sconto del 50%** sugli abbonamenti **ai discenti e ai docenti** dell'UEP. I prezzi scontati del 50% sono come segue:

Abbonamento Opera e Balletto

Tariffa ridotto50		
Platea	1^ Galleria	2^ Galleria
144 €	92,50 €	67,50 €

Abbonamento Sinfonica

Tariffa ridotto50
P. unico Numerato
78,00 €

Con il rinnovo degli abbonamenti per la stagione Opera e Balletto, si potrà usufruire della promozione del biglietto di Platea (Silver Easy o Poltronissima), fino a esaurimento posti, per la recita di **LA TRAVIATA del 16/07/2026**, o per **VIVA VIVALDI del 19/08/2026** nel caso di abbonamento alla stagione Sinfonica, alla speciale tariffa ridotta di 30€ in occasione dell'Arena Opera Festival 2026. Tutti gli abbonati che acquisteranno entrambi gli abbonamenti potranno avere in omaggio un biglietto di Platea (Silver Easy o Poltronissima) **a scelta tra LA TRAVIATA del 16/07/2026 e VIVA VIVALDI del 19/08/2026**.

Sarà inoltre possibile per discenti e docenti l'acquisto di **biglietti singoli a 15 € per le opere del mercoledì e del venerdì e a 10 € per tutti i concerti sinfonici** (non fuori abbonamento).

Quest'anno l'**abbonamento alla stagione del Teatro Filarmonico include 6 spettacoli**, di cui **5 titoli programmati al Tetro Filarmonico e L'Olimpiade di Antonio Vivaldi**, eccezionalmente **al Teatro Ristori** in occasione anche della presenza dei Giochi Olimpici Milano-Cortina 2026.

Il **rinnovo** degli abbonamenti **con prelazione** potrà avvenire **dal 14 ottobre fino al 16 novembre**, mentre i **nuovi abbonamenti** potranno essere sottoscritti a partire **dal 18 novembre**.

Basterà presentarsi presso le **Biglietterie di via Dietro Anfiteatro 6/b o via Roma 1** e esibire la tessera di iscrizione UEP e l'eventuale abbonamento della stagione in corso da rinnovare.



A tutti gli amici dell'UEP



**L'augurio più bello di un sereno
Natale e felice e fortunato anno nuovo !!!**

IL NOSTRO TEMPO

Periodico dell'Università dell'Educazione Permanente

Anno XXXVIII n.83 – dicembre 25

Sede Piazzetta S.Eufemia 1, 37121 Verona – Direttore editoriale: Anna Maria Roncolato –

Direttore responsabile: Lorenzo Reggiani

Autorizzazione del Tribunale C.P. di Verona n.1017 del 28.10.1991

Coordinamento: Elena Cardinali – Impaginazione e grafica: Paolo Baratta

Tel. 045 8005659 – Fax 045 8005712 – E-mail: uep@comune.verona.it – www.comune.verona.it
Stamperia Comunale